



Memento Audere Semper

Foglio informativo dell'ASSOCIAZIONE CULTURALE

X^{BA} *Partigiani neri*

J. V. BORGHESE:
il Centenario della nascita

UKRAINA: un film sulla Decima

GIAPPONE: ultimo raduno

LA SPEZIA: 14.01.1944

NP Vanno a morire

Da Libero del 1.06.2004

Il principe dei Mas iniziò da palombaro

Nel 1944 durante lo sbarco in Normandia, gli alleati si scontrarono con il battaglione **Longobardo** dei marinai della X^a M.A.S. Gli italiani difendevano l'isoletta di Cézembre, vicino a St. Malo. La resistenza opposta dalla X^a Mas costrinse gli americani a utilizzare un arma mai vista prima d'allora, il napalm. Il 22 agosto, 265 bombardieri sganciarono tonnellate di bombe che fecero strage dei militari italiani.

di GASPARE DI SCLAFANI

“Se Badoglio ci avesse fatto uscire dalla guerra in modo decoroso e onorevole, avrei obbedito. Se Umberto di Savoia o il Duca d'Aosta si fossero messi a capo della Forza Armate abbandonate a loro stesse, avrei obbedito.

Ma col loro comportamento i capi responsabili del paese avevano abdicato alle loro prerogative, perdendo così, secondo la mia etica, ogni autorità e diritto a impartire ordini. Era per me inammissibile che, dovendosi sottrarre alla guerra e all'alleanza, lo si facesse in modo così ipocrita e indecoroso. Una guerra si può vincere o si può perdere, ma si deve saper perdere con dignità”

Così nelle sue Memorie il principe Junio Valerio Borghese, mitico Comandante della X^a M.A.S., descrive il suo stato d'animo dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, giustificando la sua decisione di non deporre le armi e di continuare a combattere a fianco del Reich tedesco.

Alzò il tricolore con un buco al posto della croce di Savoia

Sgomento, incredulo, la sera stessa dell'8 settembre Borghese prende la sua decisione: **non cederà le armi**, non combatterà contro i tedeschi, né tanto meno seguirà l'esempio del suo diretto superiore, l'ammiraglio Aimone di Savoia duca d'Aosta, fuggito per essere subito a fianco del Ref.

Il duca d'Aosta consegna la medaglia d'oro al valor militare a tre eroi della Decima Mas: Forza, Borghese e Todaro



Collaudò un minisommersibile per violare il porto di N. York

All'8 di settembre '43 il bilancio delle imprese del coraggioso pugno di uomini al comando di Borghese - duecento in tutto - ha dell'incredibile: 265.352 tonnellate di naviglio nemico affondate, un terzo del totale!

Borghese sta progettando un'impresa ancora più clamorosa delle precedenti, l'attacco a New York con un piccolo sommersibile da lui stesso collaudato, quando è sorpreso dall'annuncio dell'armistizio.

Un suo manuale sulla guerra sottomarina è stato tradotto nelle principali lingue del mondo ed adottato perfino nelle Accademie Navali dell'ex Unione Sovietica.

Insomma i nemici furono molto più cavallereschi con lui dei suoi compatrioti.

Sergio Nesi: JUNIO VALERIO BORGHESE f

Centenario della nascita di JUNIO VALERIO BORGHESE

Junio Valerio Borghese nacque il 6 giugno 1906, secondogenito di Don Livio e di Donna Valeria Heun.

La madre, rumena, impose il nome Junio semplicemente perché è il nome del mese di nascita e, come secondo nome, il suo.

Junio Valerio entrò nella Regia Accademia Navale in agosto del 1922.

Divenne Allievo della 1 Classe, matricola 975.

Il 4 dicembre del 1924 pronunciò il suo LO GIUROf di fedeltà alla Patria e al Re, arruolato così con il grado di Comune di 2 Classef. Passò alla 3 Classe il 4 luglio 1926 mentre frequentò fino alla fine il 4° ed ultimo corso risultando 34° su 72.

Divenne Aspirante Guardiamarina in data 1 novembre 1927 per frequentare la 5 Classe.

La nomina a Guardiamarina la ottenne il 28 giugno 1928, il 15 luglio si imbarcò, come ufficiale, sull'incrociatore Trento f e il 28 agosto fece giuramento al comandante della stessa nave.

A Firenze contrasse matrimonio il 30 settembre 1931 con la contessa russa Daria Wassilievna Olsoufieff, dalla quale ebbe quattro figli: Elena, Paolo, Livio e Andrea-Sciré.

Passò ai sommergibili e il suo primo imbarco come Comandante in 2 fu sul Trichecof.

Il 24 gennaio 1933 s'imbarcò sul Titanof, un vecchio rimorchiatore che costituiva la nave appoggio per sommergibili e palombari. Su questa nave, ancorata a una banchina dell'Arsenale di La Spezia, Borghese si allenò per ottenere il brevetto di palombaro.

Dopo un breve intervallo ritornò sul Titanof per avere il brevetto di palombaro di grande profondità raggiungendo i 150 metri.

Dopo una permanenza nelle acque eritree rientrò in Italia e fu insignito del titolo di Cavaliere dell'Ordine Coloniale della Stella d'Italiaf.

Il 15 giugno del 1937 assunse il comando del sommergibile Iridef e partecipò alla guerra di Spagna.

L'8 aprile 1939 fu concessa a Junio Valerio Borghese la Medaglia di bronzo al valor militare. L'entrata in guerra dell'Italia, il 10 giugno 1940, trovò il T.V. Borghese al comando del sommergibile Vettor Pisani f.

L'11 settembre 1940 divenne ufficialmente Comandante dello Sciréf, sottomarino che fu modificato per poter trasportare i cosiddetti *maiali* (i Siluri a Lenta Corsa)

Il reparto dei mezzi d'assalto fu staccato il 15 marzo 1941 dalla 1 Flottiglia M.A.S. e prese il nome di Xa Flottiglia MAS, divisa in due di cui il reparto subacqueo affidato a Borghese. Sono note tutte le azioni che furono condotte da questo nuovo reparto, i danni causati alla marina inglese furono notevoli nei porti ove i mezzi italiani riuscirono a penetrare, talvolta con alterna fortuna, a Malta, Suda, Algeri, Alessandria, Gibilterra.

L'8 settembre 1943 colse di sorpresa il Comandante Borghese che apprese notizia della resa, casualmente, dalla radio. Varie azioni offensive erano in stato di avanzata preparazione, tra le quali un attacco a New York che doveva essere realizzato da un mini-sommergibile C.B. trasportato da un sommergibile atlantico adattato allo scopo.

Senza ordini, Borghese decise di rimanere fedele all'alleato tedesco: a La Spezia giunsero a migliaia i volontari che cercavano un reparto per poter combattere contro l'invasore

anglo-americano. Il prestigio di Borghese valse a fronteggiare l'alleato tradito. Sorsero così battaglioni di Fanteria di Marina che assunsero i nomi di navi o sommergibili che erano scomparsi nella voragine della guerra: **"Barbarigo", "Lupo", "Sagittario", "Freccia", "Fulmine", "Valanga", "Castagnacci", "Longobardo", "Pegaso", "Sciré", "Vega"**, oltre alle basi, ai distaccamenti, ai gruppi di artiglieria, ai servizi ecc.ecc.

Alcuni battaglioni furono inviati al fronte Sud, ma il Com.te Borghese aveva nel suo programma l'intenzione di sbarrare l'ingresso ai partigiani di Tito che premevano al confine della Venezia Giulia. Sembrò che la Marina del Sud volesse collaborare a questo suo progetto, ma poi qualcuno lo impedì.

Il 25 aprile del 1945 fu preso in consegna dagli americani che lo sottrassero alla furia omicida dei partigiani comunisti. Trasportato a Roma fu processato e condannato a 4 anni di prigione, che scontò, **"per collaborazionismo coi tedeschi"** La Marina lo **degradò, malgrado le sue decorazioni, qui sottoindicate:**

- 1) Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia
- 2) Medaglia d'Oro al Valore Militare
- 3) Medaglia di Bronzo al Valore Militare
- 4) Croce al Merito di Guerra
- 5) Medaglia di Benemerita per i Volontari delle operazioni militari in O.M.S.
- 6) Medaglia commemorativa delle Campagne di Libia
- 7) Medaglia commemorativa delle operazioni militari in Africa Orientale
- 8) Medaglia commemorativa della Campagna di Spagna
- 9) Medaglia commemorativa della guerra 1940-1943
- 10) Croce di Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia
- 11) Croce di Cavaliere dell'Ordine Coloniale della Stella d'Italia
- 12) Medaglia d'onore di lunga navigazione
- 13) Croce di anzianità di servizio
- 14) Ordine di Malta
- 15) Croce di Ferro tedesca di II classe
- 16) Croce di Ferro tedesca di I classe

Il Comandante Junio Valerio Borghese spirò il 26 agosto 1974. In esilio in Spagna.

Contrariamente alla normativa prevista per i funerali a persone di qualsiasi grado o corpo che abbiano ottenuto la medaglia d'oro, furono rifiutati gli onori militari a "fusto di cannone".

Non solo: un Cardinale, non meglio indicato, pose delle condizioni assurde alle richieste dei figli del Comandante. Doveva essere un funerale di persona sconosciuta e senza paramenti a lutto.

Il 2 settembre 1974 venne invece celebrato un funerale a "furor di popolo". La salma, precedentemente trasportata nella cripta della Chiesa di Santa Maria Maggiore in una bara anonima, venne trasportata fuori e fatta entrare dalla porta principale della Chiesa, con la partecipazione della folla e soprattutto dei marò che avevano seguito e ammirato in vita il loro Comandante.

Le spoglie ebbero così il funerale che le autorità politiche e religiose avevano inteso negare ad un eroe.

CONSIDERAZIONI SCOMODE

25 APRILE

di Marco Picone Chiodo

Il 25 aprile è la festa dell'UNITÀ della NAZIONE come quando in un matrimonio, dopo una lunga litigata, uno dei coniugi uccide l'altro, ristabilendo così L'ARMONIA E L'UNITÀ NELLA COPPIA, anche se in un'ultima analisi la coppia, dopo il delitto, non esiste più.

Oggi la lotta partigiana (chiamata ufficialmente la Resistenza) non viene presentata come la prosecuzione della guerra 1940-1943 (anche se con un nemico diverso), ma come la NEGAZIONE di quella guerra. Ecco perché molti considerano la Resistenza un tradimento. Infatti, se presentata in questo modo, lo è senza dubbio.

A conferma di questo basti l'esaltazione da parte dell'attuale repubblica di Duccio Galimberti, che a Torino il 26 luglio 1943 invitò la folla a combattere quei pochi Tedeschi (al tempo nostri alleati!) che erano giunti in Italia per aiutarci a combattere contro l'invasore anglo-americano.

Il preferire un Duccio Galimberti ad un certo Carlo Fecia di Cossato, da parte dell'attuale repubblica, conferisce ad essa quei tratti somatico-caratteriali a tutti ben noti.

Per giunta l'attuale repubblica ci presenta l'8 settembre 1943 non come il doloroso giorno della sconfitta, ma come il gioioso inizio della vittoriosa Guerra di Liberazione, come se il *prima* confluisse nel *dopo* senza alcun intervallo, anche se esso ci fu poiché tra l'annuncio della resa (ore 19.42) e l'inizio dell'operazione Achse (ore 20.30) trascorse un piccolo, ma significativo lasso di tempo.

Inoltre è bene sottolineare che la cosiddetta Guerra di Liberazione (1943-1945) - che andrebbe chiamata seconda fase della guerra o Guerra della Cobelligeranza - ebbe il suo inizio ufficiale il 13 ottobre 1943 con la dichiarazione di guerra alla Germania, poiché non si può iniziare una guerra di liberazione a Settembre con un ammiraglio Carlo Bergamini che pensava di farsi internare in Spagna, con una flotta che si arrendeva a Malta, con sporadici (e persi) combattimenti, mentre il grosso dei soldati dell'Italia centro-settentrionale andava a casa nella convinzione che la guerra (l'unica che conoscevano) era finita.

Gli stessi Alleati, il 21 settembre 1943, imposero alle truppe italiane rimaste al loro posto (quelle delle Puglie) di non partecipare ad ulteriori combattimenti contro i Tedeschi perché ormai in stato armistiziale.

Quanto ai soldati in Francia o nei Balcani, al massimo si difendono dagli attacchi tedeschi e non pensano affatto ad iniziare le liberazioni della Francia, della Jugoslavia, dell'Albania o della Grecia, visto che fino a quel momento erano occupanti al pari dei Tedeschi.

Malgrado queste ovvietà la data dell'8 settembre viene preferita dall'attuale repubblica a quella ufficiale del 13 ottobre, poiché si vuole dare un tono rivoluzionario e popolare alla fase del conflitto 1943-1945 e delegittimare così il potere regio. Un ridicolo tentativo demagogico - poiché pochi civili non potevano iniziare alcuna seria guerra contro la Germania; che porta l'attuale repubblica addirittura ad ignorare in blocco i soldati regi caduti dal 13 ottobre 1943 al 2 maggio 1945 in quanto considerati monarchici.

È infine evidente che la cosiddetta Guerra di Liberazione fu soltanto un contributo all'espulsione dei Tedeschi (che dopo la resa italiana erano da considerare occupanti) dall'Italia centro-settentrionale, poiché occorre tener conto delle durissime clausole di pace del 1947 e della latente occupazione americana che dura tutt'oggi, fattori che fanno dell'Italia un Paese vinto che resta tale anche dopo la cosiddetta Guerra di Liberazione.

Ciò che più infastidisce del 25 aprile è la mancanza di una sua logica interna.

Il 1° Gennaio è la Festa Nazionale della Cuba di Castro. È evidente che i nostalgici di Batista non festeggeranno il 1° Gennaio, ma anche loro devono ammettere che la data ha una sua logica interna: è la vittoria della rivoluzione. Piaccia o non piaccia.

Il 25 aprile invece è del tutto privo di logica.

NON È LA VITTORIA CONTRO IL TEDESCO invasore (vale a dire contro l'occupante che divenne tale a seguito della resa italiana), poiché la guerra in Italia finì formalmente il 2 maggio e l'ultima rappresaglia tedesca ebbe luogo il 4 maggio. Sarebbe allora più logico festeggiare l'8 maggio (giorno della capitolazione della Germania), ma questo non si può fare, poiché i veri vincitori della Seconda Guerra Mondiale non lo permettono, dato che comprensibilmente non vogliono che gli sconfitti italiani si mettano sul loro stesso piano.

NON È LA VITTORIA DELLA REPUBBLICA, poiché quest'ultima fu proclamata nel giugno del 1946, dopo un dubbio plebiscito e praticamente anche dopo un colpo di Stato. Se tuttavia il 1945 preparò psicologicamente la strada alla repubblica, allora anche la propaganda repubblicana della Repubblica Sociale Italiana non può essere ignorata.

NON È LA VITTORIA DELLA RIVOLUZIONE PROLETARIA, poiché i partigiani rossi dovettero consegnare entro il 7 giugno 1945 le armi agli Anglo-americani, i quali impedirono la costituzione nel Nord di una repubblica popolare. La famiglia Agnelli rimase sul suo trono ed i ricchi restarono ricchi. Alcuni infatti ritennero che la Liberazione fu proprio questo: gli Americani e gli Inglesi, con il loro arrivo, non liberarono il Nord dai Nazi-fascisti, ma dai Rossif!

NON È LA VITTORIA DELL'ITALIA COBELLIGERANTE, poiché il Trattato di Pace del 1947 tradì coloro che vedevano nella cobelligeranza il mezzo per ottenere condizioni favorevoli. Fu un trattato punitivo che sputò sui soldati regi del 1943-45 e sui partigiani patriottici. Il professor Messineo scrisse su *Civiltà Cattolica* che gli Alleati avevano tradito l'Italia. Tuttora il territorio nazionale vede 113 basi americane che condizionano sia la politica interna sia la politica estera.

NON È LA VITTORIA DELLA GIUSTIZIA, poiché nelle stragi del 1945 si uccise in modo arbitrario e quindi non vi è alcuna superiorità morale, tanto più che la maggioranza dei partigiani che combatteva contro il Nazi-fascismo, combatteva per un totalitarismo ancora più spietato.

NON È LA VITTORIA DELLA DEMOCRAZIA, poiché anche se prendessimo per vera questa parola (che in realtà è un paravento dietro al quale si nascondono un'oligarchia plutocratica e partitocratica e perfino interessi della Mafia, quest'ultima grande vincitrice della guerra) si nota che i giochi erano già stati fatti a Salerno e a Roma nell'aprile-giugno del 1944. Sì perché, nel 1943-45, chi conta non è il Nord. Non sono le lotte tra fascisti e partigiani che contano. Queste sono al massimo un corollario degli eventi bellici.

Chi conta è il Sud. Qui il Regno - Stato riconosciuto da tutti i Paesi alleati e neutrali anche dopo l'8 settembre 1943 - sopravvive e qui viene anche lentamente svuotato e ridotto ad un guscio vuoto. La data fondamentale - ignorata dai nostri cosiddetti *libri di Storia* scolastici - è il 12 aprile 1944, quando gli Alleati, dopo averlo minacciato con una deportazione in Kenia, piegarono Vittorio Emanuele III al loro volere. Come fecero con Hirohito, quando questi dovette rinunciare alle sue prerogative divine. Da quel momento lo Stato monarchico divenne praticamente vacante e venne riempito dai nuovi politicanti, definiti antifascisti e graditi ai vincitori. Costoro si fecero premura di mantenere tutti i difetti del vecchio Stato, perché facevano comodo anche a loro. Quello che accadde al Nord ha un significato puramente militare: l'eliminazione delle ultime resistenze della Germania e della RSI., ma questi avvenimenti non hanno praticamente influenza sulle vicende politiche di Roma.

Si capisce dunque che questo 25 aprile è un giorno qualunque, privo di importanza, ma gonfiato a dismisura per dare una giustificazione gloriosa alle poltrone romane.

Il 25 aprile del poeta Angelo Rasi, rodigino, nell'**ALMANACCO 2006**

*“Ogni guerra nella Storia
la festeggia ‘na vittoria
Naltri, invece, festegemo
fin le guerre che perdemo”*

CONSIDERAZIONI SCOMODE

di Piero Operti antifascista appartenente al C.L.N.
(Comitato di Liberazione Nazionale) di Torino

25
APRILE

da pag. 163 del volume LETTERE APERTE
dalla lettera indirizzata al Presidente della
Repubblica Einaudi

^Ma poiché lo stesso Governo vuol rimestare la melma e il sangue decretando la celebrazione del 25 aprile, è inevitabile la reazione degli spiriti informati ed onesti i quali si vedono costretti a manifestare ciò che avrebbero volentieri taciuto.

Melma e sangue

Le residenza svizzera le risparmiò, Signor Presidente, di conoscere direttamente l'inferno che furono i Venti mesi.

Tutto il fango che si annida nel sottosuolo di un popolo, non espurgato dai protagonisti in campo fatti sordi e ciechi da un fanatico finalismo, viene a galla nei periodi cruciali degradando la lotta a forsennata gara di ferocia, e nessuna condizione è più disastrosa di quella in cui cade il paese sul quale due opposti poteri accampano un'autorità che non riescono ad esercitare; nell'eclisse dello Stato, franando gli argini della legge positiva anche ogni legge umana viene quindi calpestata e una società civile precipita in un convulso stato di barbarie.

*Varie rappresentazioni possono prospettarsi di quel periodo ... Ma fra tutte la più artefatta è la versione ufficialmente accreditata, che non è una fotografia ma un laborioso fotomontaggio. ... Senonché per gli amanti del vero esiste un pregiudiziale ostacolo a parlare di quel periodo, del quale **la legge vieta di fare la storia**, consentendo solo il panegirico o la denigrazione. Dire, ad esempio, **tutta la verità sui corpi combattenti** della Repubblica Sociale costituisce **apologia di fascismo**, e dire **tutta la verità sui partigiani** ... costituisce **vilipendio della Resistenza**.f. Perciò circolano soltanto **mezze verità, verità monche e ritoccate**. ...Omissis...*

Non fu questione di epopea

*Non si tratta di fermarsi ... su elementi marginali travolti e riscattati dalla generosa grandiosità del movimento, è vero il contrario, perché l'eccezione venne fornita da singoli atti di eroismo e di volontario sacrificio compiuti da **patrioti**, mentre nella sua generalità il movimento **non ebbe** nelle file dei **partigiani**, accanto a sinistre ombre, le luci magnanime che la nuova retorica gli attribuisce in virtù d'una leggenda creata dai socialcomunisti e accettata dagli altri partiti e dalla opinione media degli ignari per pigrizia o tornaconto o prudenza, o per vizio del-*

l'enfasi declamatoria che è un nostro secolare malanno.

*... La lotta fu impostata su criteri estranei alla guerriglia di retrovia ... o meglio non fu impostata su alcun criterio e, fra sotterranei contrasti di partito in seno dei C.L.N. e aperti contrasti tra C.L.N. e bande, e tra le bande stesse delle varie denominazioni, **ovunque si fece ciò che nel momento era più facile fare**, anche se quella facilità sarebbe costata al paese un caro prezzo materiale e morale. Antonicelli, presidente del C.L.N. piemontese mi disse: ... **il solo assassinio di Carlo Borsani** (cieco di guerra e medaglia d'oro n.d.r.) basta a gettare sulla Resistenza un'ombra incancellabile.^*

da pag. 209
dalla lettera al Principe Valerio Borghese

fLei ha scritto il racconto della Decima del mare durante la guerra regolare; ora deve scrivere quello della Decima Terrestre nella fase più tragicamente difficile del conflitto.

Sarà un libro oggi non pubblicabile, ma deve scriverlo per il popolo italiano futuro.

*Le lotte affrontate dal battaglione Barbarigo nel settore di Anzio, dal Lupo sull'Appennino bolognese e quindi sul Senio dove lo raggiunsero il Freccia, il Gruppo Artiglieria Colleoni e il Battaglione portante il nome del Suo glorioso sommergibile Sciré; l'azione del Valanga, del Sagittario, del Battaglione Nuotatori Paracadutisti e degli altri corpi che sulle Alpi Occidentali presero il Piemonte dalla calata dei Senegalesi; le prove date dai distaccamenti locali San Giusto a Trieste, dalle Compagnie D Annunzio a Fiume, Nazario Sauro a Pola, Adriatica nelle isole di Lussinpiccolo e Veglia; la resistenza dei presidii della Venezia Giulia i quali anche dopo la ritirata dei tedeschi continuarono a contrastare il terreno al IX Corpus di Tito e furono sterminati; i combattimenti del Battaglione Fulmine che immolandosi nella Selva di Tarnova salvò Gorizia dalla occupazione slava, tutti questi fatti d'armi in cui i giovani della Decima si misurarono come i Garibaldini a Mentana, - in cinque contro venti - **sono un patrimonio ideale che dev'essere conservato all'Italia** ...*

Sono certo che il secondo libro, che attendo da Lei come italiano e come cultore di storiografia, quando potrà venir diffuso non lascerà indifferenti i nostri giovani il cui cuore non sia soltanto un organo fisiologico.f

di Angelo Savaris pag. 47

SUCCEDE ALLA "PICCOLA CAPRERA"

Siamo qui alla Piccola Caprera in una di quelle prime domeniche d'ogni mese ove ricordiamo i Caduti della nostra guerra che quest'Italia sporcacciona vuole dimenticare ...

Oggi domenica 7.12.2004

La messa verrà celebrata in suffragio dei Paracadutisti morti nei combattimenti del secolo scorso. La bandiera tricolore già è stata alzata sul lungo pennone ed il frate cappuccino si appresta alla celebrazione.

Nel rispettoso silenzio estrae dalla tasca un foglio ritrovato nel taschino della giubba del **soldato russo Aleksandr Zacepa** che lo aveva composto poco prima della battaglia dove avrebbe trovato la morte e lo legge con intensa emozione:

Soltanto ora

*Ascolta, o Dio! Non una volta nella mia vita ho parlato con te,
ma oggi mi vien voglia di farti festa.*

*Sai, fin da piccolo, mi hanno sempre detto che non esisti ...
Io, stupido, ci ho creduto.*

*Non ho mai contemplato le tue opere,
ma questa notte ho guardato dal cratere di una granata
il cielo di stelle sopra di me
e, affascinato dal loro scintillare,
ad un tratto ho capito come possa esser terribile l'inganno ...*

*Non so, o Dio, se mi darai la tua mano,
Ma io ti dico e tu mi capirai ...*

*Non è strano che in mezzo a uno spaventoso inferno
mi sia apparsa la luce e io abbia scorto te?*

Oltre a questo non ho nulla da dirti.

Sono felice solo perché ti ho conosciuto.

*A mezzanotte dobbiamo attaccare,
ma non ho paura, tu guardi a noi.*

*È il segnale! Me ne devo andare. Si stava bene con te ...
Voglio ancora dirti, e tu lo sai, che la battaglia sarà dura;
può darsi che questa notte stessa venga a bussare da te.*

*E anche se finora non sono stato tuo amico,
Quando verrò, mi permetterai di entrare?*

Ma che succede, piango?

*Dio mio, tu vedi quello che mi è capitato,
soltanto ora ho cominciato a veder chiaro ...*

Salve, mio Dio vado difficilmente tornerò.

Che strano, ora la morte non mi fa paura".

La messa finisce qui. Il contatto con Dio si impossessa di noi. Siamo sugli attenti mentre suona il silenzio fuori ordinanza.

Poi cantiamo la Preghiera del Legionario

Mario Mantero

da L'ORIZZONTE - 29 gennaio 1945 Anno 1 numero 1

tratto dall'articolo di Giovanni Preziosi dal titolo:

CONTRO LE POTENZE OCCULTE

... Allorché, con l'avvento del Nazionalsocialismo, il **Kahal** decise la guerra, il gran massone giudeo **Wladimir Jabotinsky**, della massoneria "**B'nai Berit**", fondatore delle organizzazioni militari che avevano il compito di creare il vero governo ebraico, così scriveva nella rivista ebraica "**Natcha Retch**" del gennaio 1934: "**La lotta contro la Germania viene condotta da mesi da tutte le comunità ebraiche, da tutte le conferenze e i Congressi, da tutte le Associazioni commerciali e dagli ebrei di tutti i Paesi del mondo.**

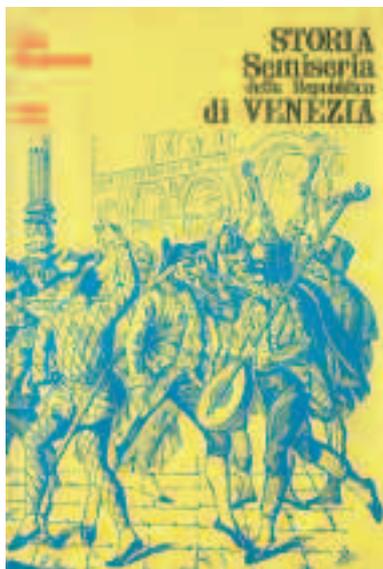
C'è motivo di credere che la nostra partecipazione a questa lotta sarà di utilità generale; poiché noi scateneremo la lotta di tutto il mondo contro la Germania tanto spiritualmente quanto fisicamente.

L'ambizione di essa è, ridiventare una grande nazione, di riacquistare i suoi territori e le colonie perdute; ma i nostri interessi impongono la distruzione definitiva della Germania."

Lo storico ebreo ed altissimo dignitario della massoneria, **Emil Ludwig**, cinque mesi dopo - giugno 1934 - scriveva tra l'altro in **Les Annales**: "**Hitler non vuole la guerra, ma egli vi sarà costretto ... anche questa volta, come nel 1914, l'ultima parola è all'Inghilterra che può evitare la guerra**".

Democrazia a Venezia

La Repubblica di Venezia la **SERENISSIMA** durò circa mille anni. Durante la sua esistenza fu creato il corpo dei **FANTI DE MAR** denominato successivamente **BATTAGLIONE SAN MARCO**.



È interessante apprendere come avvenissero le elezioni per la formazione del governo veneziano. Lo sentiamo descritto nel vivace volume di **Gino Pesavento**, dal titolo

STORIA SEMISERIA DELLA REPUBBLICA DI VENEZIA

A pag. 33 f... *Nei primi tempi di Venezia, il doge veniva eletto direttamente dall'assemblea di tutti i cittadini: il massimo della democrazia. Ma aumentando il numero degli abitanti, la procedura divenne di difficilissima applicazione e pregena di disordini. ...*

... nessuno poteva ritenersi depositario di qualche potere a Venezia. Nessuno contava niente.

Non contava la nascita, non contava la competenza. ... E soprattutto non contavano gli appoggi e le amicizie, perché tutta la vita pubblica nella Serenissima si svolgeva all'insegna del caso. ... Si sceglie il più illustre? Il più gradito? Il più abile? Neanche per sogno. Ecco come si procede.

C'è un Gran Consiglio di 460 membri. Questo Gran Consiglio fa una prima votazione segreta: i 460 membri si riducono a 30. I trenta che hanno più voti. Seconda votazione segreta: i trenta si riducono a 9. I nove, a maggioranza di due terzi, eleggono 40 membri. I 40 si riducono ancora a 12. I dodici con maggioranza di due terzi designano 45 membri.

Nuova votazione i 45 si riducono a 11. E questi undici a maggioranza di due terzi eleggono no, non il Doge^a ma 41 membri incaricati di eleggerlo!

I 41 incaricati di eleggere il Doge, infatti, vengono chiusi a doppia mandata in una sala del Palazzo con le finestre tappate, per evitare segnalazioni dall'esterno.

Per giorni, spesso per settimane essi votano, votano. Come minimo, ascoltano 40 discorsi e finalmente, se riescono a raccogliere 25 sì attorno ad un nome, il doge è eletto.f

(più democratici di così!!!!!!)



Da Carlo Panzarasa, riceviamo una copia del volume fotografico:
Volontari di Francia

Il volume consiste in una serrata riproduzione di fotografie che riportano vari momenti della vita di questo reparto sorto in Francia e costituito da giovani italiani figli di emigranti. L'Editrice ITALO SVEVO di Trieste ha realizzato un bel volume con ottime riproduzioni delle foto scattate da Carlo Panzarasa.

Se possiamo permetterci una considerazione, (che avremmo volentieri suggerito prima della pubblicazione), sarebbe stato opportuno completare la bellissima opera con un più diffuso racconto delle vicende di questi ragazzi, molti dei

quali non conoscevano la lingua italiana, ma che avevano quasi inconsciamente radicato in se stessi l'amore per la patria dei genitori. Il reparto poi è confluito nel Battaglione **FULMINE della Decima MAS di BORGHESE**.

Da TOKIO

Da Tokio l'amico Kazunori ci invia la foto che riproduce l'ultimo convegno realizzato quest'anno dai veterani del Gruppo SHINYO, piloti dei barchini esplosivi. Poiché l'età degli intervenuti è piuttosto avanzata, è stato deciso che sia proprio questo **l'ultimo raduno**. Vada a tutti i partecipanti il nostro cordialissimo DECIMA!!!!

P.s. la foto è stata riportata divisa in due parti, data la sua dimensione





Il nostro associato **Paolo Crippa** ha pubblicato per i tipi di MARVIA EDIZIONI un suo volume:

I REPARTI CORAZZATI DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA

È un volume - dice l'autore - nato quasi per caso ^a. Un testo che ha origine inizialmente come studio personale, che poi, grazie anche all'incontro con altre persone, è diventato qualcosa di più^a.

L'esercito della R.S.I. non ebbe mai formazioni corazzate organiche di dimensioni tali da fornire un contributo efficace nello svolgimento delle operazioni belliche. Nel volume trovano spazio anche riferimenti a reparti della Decima.

Del Battaglione FULMINE viene indicata l'autoblinda su telaio di AS43, armata con 3 mitragliatrici da 6 mm. Il battaglione BARBARIGO aveva in dotazione 2 camionette AS42 mentre il LUPO tenne per qualche tempo un carro armato I.6/40 che era stato tolto ai partigiani comunisti in Piemonte. Il volume è molto interessante, completato da foto dell'epoca.

Come avevamo fatto cenno nel nostro precedente notiziario, è stata composta una nuova edizione del volume di **Vittorio Morandini CRONACA DI UN'AMICIZIA**

Vittorio Morandini si arruolò nel LUPO giovanissimo e trovò in Piero Menichetti, anche lui giovane, l'amico ideale. Quando l'amico venne a mancare mentre credeva di portare aiuto a qualcuno che invece l'aveva ingannato, Vittorio giurò che avrebbe ritrovato il corpo di Piero e quindi l'avrebbe trasportato nella sua città: Firenze. Brani del suo racconto sono stati scritti durante la sua permanenza al battaglione, in campo di concentramento e completati successivamente.

È un libro DA LEGGERE, per la sua componente poetica, per l'amor di patria che affiora in continuità, per il valore che è racchiuso nella sua amicizia per Piero.

Gli interessati possono rivolgersi alla signora:

Maria Alessandra Tartaglia Morandini - Via Ugo Inchiostri, 4 - 00143 ROMA

Abbiamo atteso tanti anni per conoscere **LA RIVELAZIONE**

L'amico Mario Vanzolini rintracciò per noi l'articolo, qui sotto riportato, a pagina 22 del

quotidiano ALMANACCO, 3 marzo 2005

diffuso a Bologna, Roma, Milano, Torino, Firenze

“Da alcuni documenti degli archivi segreti britannici, si è scoperto che, durante la Seconda Guerra Mondiale, nella colonia inglese a Gibilterra, furono gli italiani a creare non pochi problemi all'esercito britannico.

Gli incursori della Decima Mas fecero saltare 14 navi mercantili usando i maiali, mezzi subacquei a cavalcioni dei quali i sommozzatori si avvicinavano alla nave da colpire. Una volta raggiunto lo scafo, gli incursori attaccavano l'ordigno e poi fuggivano a bordo del maiale fino alle coste spagnole.”

Pola, ville romaine, vénitienne et italienne

Plan-les-Ouates, 26 avril. - En novembre de l'année dernière, il a été textuellement écrit: «L'actrice Laura Antonelli née à Pula, en Yougoslavie, aujourd'hui en Croatie...», alors qu'elle a vu le jour en 1941 à Pola, en Italie.

Dans la *Tribune* du 24 avril 2006, il est dit dans l'article nécrologique de l'actrice Alida Valli née le 31 mai 1921 à Pula (!), en Yougoslavie...

Non, elle aussi, après la Première Guerre mondiale, est née à Pola, en Italie!

Après la deuxième conflagration, pour échapper aux criminelles exterminations slaves de civils italiens par les partisans communistes de Tito, de très nombreux Latins se voient contraints de quitter leurs terres de toujours, la Dalmatie, l'Istrie, Pola, Fiume de Gabriele d'Annunzio, etc. pour se réfugier dans le reste de l'Italie. Ces terres volées à la péninsule n'ont jamais été rendues: cela ne contribue pas à la création d'une Europe crédible.

Pola fut un magnifique port de l'antiquité romaine: on peut encore y voir la Porte d'Hercule, l'Arc des Servi, l'amphithéâtre, la Porte Gemina, le temple d'Auguste et de Rome. De 1148 jusqu'à la période napoléonienne, Pola est vénitienne. (...)

Giuseppe Patané

ASSOCIATION DES AMIS DE PAUL GENTIZON

L'articolo riprodotto qui a fianco, apparso su TRIBUNE DE GENEVE il 9 c.m., a firma **Giuseppe Patané**, c'è stato inviato dal figlio **Massimo** attuale Presidente della Associazione sopraindicata.

Notiamo con piacere la precisazione che Giuseppe fa sulla origine della due note attrici italiane, Laura Antonelli e Alida Valli, nate a **Pola in Italia e non Jugoslavia**.

Il titolo indica Pola, città romana, veneziana e italiana

Aggiunge poi che dopo la seconda guerra mondiale, per sfuggire ai criminali stermini da parte dei partigiani comunisti di Tito, gli italiani si videro costretti ad abbandonare le loro (da sempre) terre, la Dalmazia, l'Istria, Pola, Fiume di Gabriele D'Annunzio, ecc. per potersi rifugiare nel resto della Patria..

Queste terre rubate alla penisola, non sono state più rese: **ciò non contribuisce alla creazione d'una Europa credibile**.

Pola fu un magnifico porto per l'antichità romana: vi si può ancora vedere la Porta d'Ercole, l'Arco dei Servi, l'anfiteatro, la Porta Gemina, il tempio di Augusto e di Roma.

Dal 1148 fino a il periodo napoleonico, Pola è veneziana (...)

Il testo riportato a sinistra c'è stato inviato da Massimo Patané il 14-5-2006.

Forze Armate in Italia 1939-1945

Kazunori Yoshikawa/Haruo Yamano

Il nostro amico giapponese ci comunica l'avvenuta pubblicazione del suo nuovissimo libro sulle forze armate in Italia nel marzo 2006.

È l'unico libro in Giappone che parla della storia militare italiana nella Seconda Guerra Mondiale. La parte descrittiva è ovviamente in giapponese, ma bellissime sono le foto.

Il libro introduce quattro capitoli di storia della guerra italiana. In pratica è un piccolo trattato composto in un anno di lavoro con particolare attenzione e risalto al periodo della R.S.I.

Ikaros Publications, Ltd - Mr. Daisuke ASAI
JAPAN
mc@ikaros.co.jp





Da **LA MEMORIA BRUCIATA** di Mario Castellacci, pag.257/258:

Il bello era che al vecchio Sgraub davvero piaceva andare nei boschi a primavera, a vedere appunto spuntare le gemme. Spinto da una specie di panteismo francescano ...

I legionari del 1943, ribelli al tradimento, gli parevano - a guardarli di lassù - un ponte gettato a congiungere i due tronconi di un secolo. Un ponte di barche sul fango perché quella bella idea dell'Italia potesse continuare il suo cammino



Da **SONO MORTO PER L'ITALIA**

di Paolo Piovaticci, il cui fratello Guido fu ucciso a Rovetta

Pag. 264: I Morti di Rovetta, come ogni eroe che la terra ricopre, dimenticato, non vogliono la soddisfazione umana della giustizia. Essa è un dovere di chi amministra un popolo. Non è una loro rivendicazione per riposare in pace. ^a I ragazzi di Rovetta non vogliono più, da tali governi e Presidenti, il riconoscimento della purezza del loro ideale e della buona fede con cui essi combatterono e caddero fidando nella lealtà dei loro simili che onorarono della loro fiducia, e che sleali li uccisero dopo che gli promisero salva la vita in cambio delle armi deposte. ^f



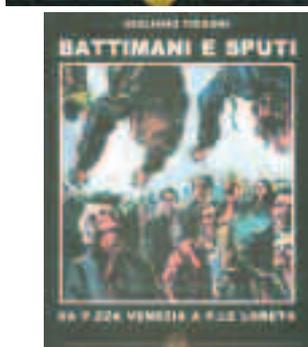
Il nostro socio e amico Giuliano Fiorani, da anni affermato scrittore sulla storia della R.S.I., continua nella sua iniziativa, con documentazione serrata e preziosa. Parecchi sono i suoi volumi: ne citiamo due che sono di recente pubblicazione.

ONORE *Una strage; perché? Rovetta 28 aprile 1945*

Una meticolosa ricostruzione di un eccidio che vide massacrati 43 ragazzi della Tagliamento ^f. Il più anziano aveva 22 anni. Fiorani, con appassionata dedizione, riesce a ritrovare deposizioni, interrogatori, mentre i vari esecutori della strage tentano in ogni modo il depistaggio con dichiarazioni controverse, reticenti, cercando di scaricare l'un contro l'altro la grave responsabilità della strage.

L'autore riproduce documenti, scritti, con scrupolosa attenzione.

Nel volume, la cui copertina è a sinistra, dal titolo **BATTIMANI E SPUTI**, riporta dall'inizio alla fine la parabola Mussoliniana da Piazza Venezia a Piazzale Loreto.



Giuliano Fiorani presenta ai lettori un altro volume, originale nell'esposizione ed importante nel contenuto: una "ministoria documentata" per riportare le storture storiche in una giusta dimensione; però non vi entra in prima persona, ma chiama a testimonianza sia le notizie di cronaca, sia le fotografie dell'epoca "40-45" comprendente le varie testate giornalistiche. ... Con un linguaggio agile ed essenziale, lo scrittore loverese riesce a condensare nei suoi testi un insieme di voci, d'immagini, d'interrogativi di pensieri che oltrepassano le particolari vicende descritte per assurgere ad una dimensione d'alto profilo storico. È davvero una preziosa "tessera di riconoscimento"

I 2 volumi possono essere richiesti all'Autor: via Gregorini, 9 - 24065 Lovere - tel. 035.960646

Da LIVORNO

Solitamente la corrispondenza che ci viene dall'amico Mario Fusco, noto poeta-soldato-alfiere del *Barbarigo*, è costantemente arricchita da una vena di elegante ironia. La cosa ci procura sempre un vero piacere, condiviso anche da altri ai quali la passiamo in visione.

Questa volta però la lettera è triste e malinconica. Mario ci comunica la partenza per ... ignota destinazione dell'alpino **ALDO BRIZI**, un alpino che per il suo amor patrio, per la sua amicizia con la gente della Decima, era stato nominato *Marò Honoris Causa* dagli amici del *Barbarigo*.

Noi avevamo ricevuto da Aldo lettere di plauso per il nostro lavoro e avevamo colto l'occasione per riportare nel precedente notiziario qualcosa che ci aveva inviato.

Ci uniamo alla famiglia per la dolorosa perdita.

Dall'UKRAINA

Il Redattore capo della rivista *CRIMEAWAR* sig. Sergey Chenniyk ci ha inviato un e-mail nel quale ci ha comunicato che l'articolo sulla presenza in Crimea della Colona Moccagatta della Decima Mas aveva destato molto interesse e in conseguenza gli è stato proposto di preparare un film per la televisione sullo stesso soggetto. Ci ha pregato di continuare la nostra collaborazione nel fornirgli ulteriore materiale sulla DECIMA MAS e sulla nostra associazione, unendo altre foto (anche recenti), filmati e la nostra canzone. Ha esplicitamente promesso che ci invierà in visione preventiva il suo lavoro.

Abbiamo risposto promettendo di esaudire i suoi desideri: faremo il possibile perché la sua opera possa avere il miglior successo.

Da VOGHERA

In marzo di quest'anno siamo stati invitati dall'Istituto Tecnico Industriale MASERATI di Voghera per parlare della Decima agli alunni dell'ultimo anno.

Assieme a Gigi Farina abbiamo potuto raccontare le nostre esperienze e le nostre scelte dell'8 di settembre del '43. Gli allievi hanno prestato una particolare attenzione a quanto hanno sentito narrare, probabilmente per la prima volta, su quanto si riferisce al passato di oltre sessant'anni fa. Notevole l'applauso degli alunni alla fine dell'incontro.

La professoressa, presente in aula assieme al Preside, ha chiesto, in chiusura, se la Decima Mas era stata creata in funzione antipartigiana.

C'è stato modo di illustrare che la Decima non aveva mai cercato lo scontro coi partigiani, che però aveva reagito ad ogni attacco subito. I giovani che allora avevano scelto di arruolarsi volontari volevano combattere contro gli invasori, tanto al sud gli angloamericani, quanto al nord ove i soldati di Tito si preparavano ad invadere il nostro territorio. Al Preside, che accusava l'intervento italiano in Etiopia come responsabile della seconda guerra mondiale, abbiamo rammentato che, alla fine della I guerra mondiale, fu Versailles la causa scatenante, con le sue assurde condizioni imposte alla Germania.



Da PISA

Il dieci febbraio u.s. ho partecipato a una conferenza sulle foibe e sulla presenza della Decima sul confine della Venezia Giulia.

*A illustrare gli avvenimenti di allora, il martirio delle genti italiane in quella zona e lungo la Dalmazia e l'esodo di 350.000 persone costrette a lasciare le proprie case, i propri beni, i propri morti, è stato il dott. **Giorgio Rustia** di Trieste.*

*L'avv. **Paolo Pera**, nostro associato, che era uno degli organizzatori dell'incontro, ha provveduto ad inviare ai giornali LA NAZIONE e IL TIRRENO l'articolo seguente:*

^Il 10 febbraio 2006, nel Giorno del Ricordo, istituito ufficialmente dal Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, l'Unione Generale del Lavoro di Pisa ha voluto ricordare la tragedia delle Foibe.

La manifestazione si è svolta nel pomeriggio presso l'Hotel Duomo con una numerosa presenza di pubblico ed è stata presentata da Giorgio Simoncini, Segretario Provinciale dell'Unione Territoriale di Pisa della U.G.L.

Hanno preso la parola Francesco Capecchi, Consigliere Nazionale U.G.L., il dott. Giorgio Rustia di Trieste che è uno dei maggiori studiosi della Storia della Venezia Giulia, dell'Istria e della Dalmazia ed Emilio Maluta, ex combattente. Capecchi, dopo aver salutato calorosamente Luigi Coscia, per anni animatore della Cisl prima e dell'U.G.L. poi, ha voluto sottolineare l'immane tragedia che ha colpito gli italiani delle zone martiri soprattutto nel periodo successivo all'8 settembre 1943 e poi al 25 aprile 45 facendo però conoscere al pubblico gli aspetti particolari molto significativi. Ha ricordato i caduti Toscani e, uno per uno, i nomi di coloro che, nati a Pisa e Provincia, sono stati infoibati o brutalmente uccisi dai titini. Molti erano semplici impiegati dello Stato che si trovavano in quelle zone per ragioni di lavoro; altri erano carabinieri o agenti di P.S. ed altri ancora militi della R.S.I.

Il dott. Rustia ha fatto un quadro storico dei rapporti tra le popolazioni della Venezia Giulia e dei Balcani, evidenziando il fatto che gli infoibati dai seguaci del Maresciallo Tito non sono stati solo italiani, ma in quantità ancor più numerosa tedeschi, austriaci, serbi, sloveni, nonché croati non allineati o dissidenti. Tra gli infoibati ed internati nei campi di concentramento vi sono stati anche numerosi comunisti i quali si erano spontaneamente trasferiti sotto le insegne titine credendo ingenuamente di trovare nel Paradiso Socialista la giustizia sociale e la vera libertà. Rustia ha sottolineato come questi delitti non siano stati crimini di guerra o rappresaglie ma si sia trattato di efferatezze compiute, anche a guerra finita da tempo, contro le popolazioni e i prigionieri inermi. Infine Emilio Maluta ha ricordato quei giovani che da ogni parte d'Italia accorsero volontariamente a combattere, sacrificando spesso la vita per la difesa dell'Italianità di Trieste, dell'Istria e della Dalmazia. Molti di loro, fatti prigionieri dalle truppe del maresciallo Tito, furono torturati e infoibati.

Ha narrato il piano del Comandante Borghese che aveva concentrato la maggior parte dei propri uomini per la difesa dei Confini Orientali ed aveva cercato, invano, un accordo col Governo del Sud per creare un esercito comune al fine di arginare l'avanzata slava.

La manifestazione si è conclusa sulle note de La Campana di San Giusto (la canzone di Trieste liberata) tra l'entusiasmo del pubblico.^

Da destra:
il Dott. Giorgio Rustia
e Emilio Maluta



Caserma S. Bartolomeo La Spezia 14.1.1944

da un dattiloscritto del Cap. Leopoldo De Micheli

ASSEMBLEA STRAORDINARIA

Decine e decine di ufficiali di ogni grado sono presenti nella grande sala di tono tanto semplice quanto il severo momento richiede.

Quattro nude pareti, quattro grandi finestre dai vetri anneriti per l'oscuramento; vetri, alcuni venati, tutti intersecati da strisce di carta gommata come vogliono le precauzioni in atto. Una grande tavola appena ricoperta da un telo mimetico, due cavalletti. Una cartella, un calamaio, qualche penna. L'intenso fumo di tante sigarette riporta all'apprensione che è in tutti.

A piccoli gruppi, in piedi, sommessamente ci si consulta; ci si domanda che cosa possa essere accaduto di grave; perché chi è entrato prima di noi, solo con Jelenkovich, sia così tirato in viso. Siamo alla Caserma San Bartolomeo. È una gelida mattina di gennaio del 1944.

Il cielo è livido come le nostre facce.

Prende, finalmente, la parola un ufficiale superiore e comunica che il Comandante Borghese è stato arrestato! Altre parole - estremamente scarse - neppure si percepiscono per il brusio che hanno determinato e subito su un gran foglio le firme di chi sia pronto a rimanere agli ordini del Com.te Borghese.

Il 25 luglio prima, l'8 settembre poi, con i relativi nessi e connessi, ci hanno resi soltanto istintivi e istintivamente, dopo esserci guardati negli occhi, io e Sime (Jelenkovich), ci pronunciamo. Firmiamo, e da quel momento attendiamo le conseguenze del nostro atto solenne.

Dopo sei giorni, Borghese ritorna tra noi e noi siamo fierissimi di aver dimostrato a noi stessi la dedizione totale al nostro Comandante.

La guardia che alcuni marò, armatissimi, hanno montato contro le supposte incursioni delle S.S., al nostro alloggio fuori caserma, smonta e la nostra relazione con i tedeschi riprende come prima.

p.d.m.

da PREFETTO CON MUSSOLINI

di Franz Turchi (pag. 86, e succ.)

Borghese fin dalla Spezia si era messo fuori di ogni tradizione burocratica^af
Effettivamente^a aveva creato una *sua* milizia, ma per offrirla alla Patria^af

Ma la notizia più grave, e di cui temevo le ripercussioni tra gli uomini della X^a, era quella del fermo di Valerio Borghese avvenuta a Gargnano.f

^a degli ufficiali con alla testa Bardelli, avevano fermato due loro superiori non ritenuti sicuri.f

^a L'arrivo alla Spezia della M.O. Grossi, dell'ammiraglio Falangola, del Comandante Agostini mi facilitò il compito di una rapida chiarificazione locale, che contribuì presto a convincere Mussolini a quella che era la mia tesi iniziale, fin dai primi rapporti. E lo stesso Maresciallo Graziani confermò, con i provvedimenti che poi prese, questa interpretazione del fatto.f

da LETTERE APERTE

di Piero Operti (a pag. 161)

A differenza di numerosi amici ai quali mi associava la più antica e scontata opposizione al fascismo, **io non avevo desiderato la sconfitta.**

Non l'avevo desiderata perché pensavo che la politica estera, di cui la guerra è il momento più drastico, sovrasta da vertiginose altezze alla politica interna, della quale la nostra opposizione al regime **era un episodio.**f



A ricordo di LUCIANO STORACE, marò
del San Marco, la moglie Adriana, ausiliaria nella
R.S.I., ha dedicato questa

APPARIZIONE

*Seduta all'ombra di un albero frondoso
lascio che la brezza mi accarezzi il viso
Bianche vele solcano il mare
Un battello appare - nello spazio
di un attimo scompare.*

*Svanisce il mondo che mi circonda
La mia mente incomincia a vagare
Prende forma la tua immagine;
sei qui - vicino a me
sento il tuo braccio possente
che mi stringe a sé.*

*pervasa da una gioia infinita
il tuo ritorno mi ha ridato la vita*

*“Rimani - non te ne andare!”
Si rattrista il tuo sguardo
“Non mi fermare - presto ritornerò
te lo prometto”.*

*Il volto amato si dilegua
Sola - mi ritrovo a guardare
le vele bianche che solcano il mare.*

Di TRILUSSA: LE COSE

ER CANE POLIZZOTTO

Ieri ho incontrato un Cane polizzotto,
Dico: _ Come te va? - Dice: _ Benone!
Ogni ladro che vedo je do sotto.
Li sento da l'odore, caro mio! ...
Cor naso che ciò io! ...

In quer mentre è passato un fornitore
Che Dio solo sa quant'ha rubbato.
Ho chiesto ar Cane: - Senti un certo odore? -
Ma lui m'ha detto: - No ... So' raffreddato ...

Er Cane polizzotto ch'ho incontrato
Lo faranno prestissimo questore.

La mula de Parenzo

Quando me ne andrò
Sì
quando una buona volta
me ne andrò
nulla potranno le dita
sul sipario dei miei occhi
che non vorrà chiudersi più
e potrete scorgere
nelle pupille
impressi per sempre
i volti dei fratelli d'arme
quando seppero correre
le vie del cielo
tra nubi e tempeste
convinti e sereni
illusi d'avere
una memore patria
che indegnamente ancora
li ignora
Vedrete nelle mie retine
come sullo schermo
i loro sorrisi
e allora udrete
le loro voci
come allegri goliardi
cantare
lungo i sentieri
della breve esistenza
“ ... La mula de Parenzo ..
.....La mula de Parenzo ...”

e.m.

*L'Angolo
della Poesia*

I TRADIMENTI E I TRADITORI

da L'UOMO LIBERO aprile 2003 di PIERO SELLA

Pag. 17: Sembrava che, con le incessanti perdite di navi mercantili, la sfortuna si accanisse contro la nostra bandiera; ma non si trattava di sfortuna. La colpa era del tradimento che si annidava nei massimi gradi della marina. Da sempre filomonarchica e folobritannica, questa forza armata aveva nei suoi quadri un gran numero di ufficiali ostili al regime...

... Sposato con un'americana, l'addetto navale italiano a Washington, capitano di vascello Alberto Lais, vende agli americani il cifrario della marina. Il generale Carboni, responsabile del servizio spionaggio nell'esercito, figlio di un'americana dell'Alabama, è un esperto nella disinformazione. Oltre a gonfiare sistematicamente le forze del nemico, ha l'opportunità di inserire elementi a lui graditi nelle varie strutture militari. Ed ecco che a Tolone, nella delegazione della Commissione Armistiziale con la Francia, troviamo l'ammiraglio Vittorio Tur, di padre francese e sposato a un inglese, il quale, attraverso la resistenza francese, passa informazioni a Londra. In questo nido di traditori faceva da cerniera Enrico Paolo Tur, fratello dell'ammiraglio, già compagno di accademia a Livorno dell'ammiraglio De Feo che capeggia la Commissione di Armistizio. Non può essere un caso che, quando viene programmato l'attacco a Malta, il comando dell'operazione sia affidato proprio all'ammiraglio Tur. Alle sue dipendenze, alla guida di una delle divisioni che dovranno sbarcare, la Friuli, c'è di nuovo il generale Carboni, il quale semina pessimismo e si muove per sabotare l'azione.

Dopo l'invio sine die dello sbarco e l'occupazione della Francia libera seguita all'invasione alleata del Nord Africa (novembre '42) troviamo il Tur al comando della piazzaforte di Tolone. In questa stessa città, nel giugno '43, il fratello dell'ammiraglio viene finalmente colto con le mani nel sacco dal nostro controspionaggio. Il responsabile dei servizi, generale Amè, si presenta con Senise, capo della polizia, al cospetto di Mussolini e gli mostra i documenti sequestrati al contatto francese di Enrico Paolo Tur. Visto che i traditori sono marinai, il Duce passa i documenti al controspionaggio della marina, senza sapere che lì c'è il capobanda delle spie, l'ammiraglio Maugeri. ... Per le benemerite che abbiamo ricordato, la spia Enrico Paolo Tur fu riammesso in servizio e gli fu concessa, nel dopoguerra, la pensione della marina militare (Libretto n. 397016)

Non c'è da meravigliarsi che, con simili comandanti, la flotta italiana continuasse a ricevere ordini che il più delle volte non le avrebbero concesso di confrontarsi col nemico. ^a

^a Mentre i trasporti del convoglio italiano sono colpiti e affondano tutti, il Brivonesi, che durante lo scontro si era tenuto a distanza di sicurezza, si rintana con le sue 12 navi a Taranto.

Questo ammiraglio era uno degli ufficiali cui abbiamo accennato poc'anzi; la moglie, anche stavolta, un inglese. La sua condotta gli costa la destituzione dal comando e il deferimento alla corte marziale, ma gli ammiragli che lo giudicano sono evidentemente della sua stessa pasta e lo assolvono perché *il fatto non costituisce reato*. Nel dopoguerra, il Brivonesi querelò per diffamazione e vilipendio Antonino Trizzino, il quale in NAVI E POLTRONE, l'aveva accusato di codardia di fronte al nemico. Ebbene, nel 1954, la corte d'assise di Milano assolse il Trizzino con formula piena. ^af

Pag. 42: f ^a il giorno 8 settembre, Vittorio Emanuele III riceve a Roma l'incaricato d'affari tedesco Rudolf Rahn. Il re gli dice: *Riferisca al Führer che l'Italia non capiterà mai. È legata alla Germania per la vita e per la morte.*

Il Savoia in quel momento aveva già affidato a mani sicure i gioielli della Corona e spedito in Svizzera 40 carri ferroviari con i quadri, i tappeti e gli oggetti di maggior valore. f

A pag. 43: "... **Articolo 16 del Trattato di Pace del 1947. In esso l'Italia è costretta ad assumere l'impegno ufficiale di non processare i traditori:**

L'Italia non incriminerà, né molesterà in alcun modo i cittadini italiani - in particolare i componenti delle forze armate - per il solo fatto di avere, nel periodo compreso tra il 10 giugno 1940 e la data di entrata in vigore del presente trattato, espresso simpatia per la causa delle potenze alleate e associate, o per aver svolto azioni a favore di questa causa."

C'È DA STUPIRSI DELLA CORRETTEZZA ... MORALE DI CERTI ITALIANI DI OGGI?

IL TRADIMENTO PAGA!!!!!!!



L ANGOLINO DEI PENSIERI, CONVINZIONI, DESIDERI Pescati qua e là, nella posta dell'associazione a cura di A. Voltolini

- In realtà il mio interesse personale per la Decima non riguarda unicamente la zona del FVG (Fronte Venezia Giulia) ma tutte le vicende che la riguardano. Sul LUPO e sul fronte del Senio ho letto molto negli anni (i primi libri li acquistai nei primi anni '90, dalla Edoarda Selloni ^a Quando iniziai a frequentare Marcon e Perissa ero molto giovane, 15-16 anni. Perissa era una persona molto buona ma burbera ... E quindi quando ne avevo l'occasione, non gli feci troppe domande. Non volevo dargli noia^a Sbagliavo! Quando venne a mancare, scoprii che in realtà aveva un grande affetto per me e mi lasciò diversi dei suoi libri sulla Decima.
^a. Per quanto riguarda il Btg. Lupo, direi che ogni racconto da parte tua è gradito!
^a sicuramente mi farebbe piacere avere copia di documenti, fotografie e quant'altro riguarda il Lupo ed il fronte del Senio^a Decima!

Matteo

- Mi chiamo Enrico V., sono nato a Milano il 02.09.50, vivo a Pantigliate, un paese alle porte di Milano, ho due figli e svolgo la mia attività lavorativa presso una ditta di informatica. Sono un ex Paracadutista della Brigata Folgore (1 RGT - V BTG - 15a Comp. Diavoli Neri Livorno) e, oltre ad aver mantenuto sempre vivo ed immutato l'orgoglio e lo Spirito di Corpo per i Paracadutisti d'Italia, sono altresì sempre rimasto colpito ed interessato dalle storiche gesta compiute dalla Xa Flottiglia MAS, ammirandone l'estremo ardimento ed il valore. Sono venuto a conoscenza del Vostro bel sito, una vera miniera di informazione e delle possibilità di potersi iscrivere all'Associazione. Purtroppo non conosco persone che possano garantire la mia domanda, ho solo onestà, passione e voglia di stare al fianco di chi ha scritto una parte importante della nostra storia. Grazie. Saluti

Enrico V.

Ad Enrico abbiamo risposto che la sua appartenenza ai Paracadutisti è titolo sufficiente per garanzia. Abbiamo ricordato che, nel 1981, quando abbiamo sistemato il Cippo alla Piccola Caprera, le prime persone che ci hanno avvicinato, un pò per difesa e un pò per servizio d'ordine, sono stati proprio i Paracadutisti.

Vennero in nostro aiuto con i loro baschi e con una fascetta al braccio.

Scriveteci:

su ogni numero del nostro Notiziario troveranno spazio le vostre lettere, le vostre comunicazioni, i vostri commenti.

Arlette Voltolini

"NP vanno a morire"

Non intendo aggiungere una sola parola di presentazione: irriverente sarebbe turbare la tragica solennità, così semplice e pura, di questa narrazione.

P.S. Dirò, solo per gli estranei che NP sono i Nuotatori Paracadutisti della Xa MAS della Repubblica Sociale Italiana, precursori degli attuali Incursori della Marina.f

Ho ritrovato casualmente un documento che all'inizio annota poche parole di un non meglio identificato (cognome illeggibile) Armando.

È fotocopia di un manoscritto autore del quale è presumibilmente Ferrari Giuseppe.

□ Il 5 - 1 - 1944 i seguenti militari si presentarono alla caserma San Bartolomeo di La Spezia per essere arruolati con la Xa Flottiglia Mas:

ARDITO Gianni	classe	1925	
AZZOLA Luciano	"	1925	
FERRARI Giuseppe	"	1926	
LEANDRO Sergio	"	1925	+
MARCHESIN	"	1925	
MENEGAZZI Nino	"	1925	
MILESI Vilfrido	"	1925	
MION Antonio	"	1924	
OSSI Giuseppe	"	1926	+
TREVISAN Francesco	"	1927	+
VARESE Gabriele	"	1924	
ZANELLA Saverio	"	1923	
ZOTTAREL Benito	"	1925	

Tutti studenti ex appartenenti ai Batt. Giovani Fascisti e provenienti da un gruppo del X Arditi comandato dal capitano Marinelli, aggregato ad un reggimento tedesco attestato a sud-est di Cassino, precisamente ad Acquafondata.

Inoltre si erano uniti a noi altri 2 giovani di Treviso:

MIGOTTI Claudio, classe 1928 +

QUARANTA (di cui non ricordo il nome)

Eravamo in fila all'ufficio matricola, quando giunsero il Ten. Chicca e il sottoten. Luzzatto.

Ci riconobbero subito e ci arruolarono in blocco col battaglione N.P. e assegnati alla costituenda IV compagnia. Eravamo tutti già in divisa, un pò sporca e sciupata per i tre mesi passati al fronte, ma ancora in buono stato, così ci cambiarono solo le mostrine. Poi arrivarono

due paracadutisti romagnoli: Salghini Vittorio (Folgore) e Savorana Ferdinando (Nembo) che entrarono a far parte del nostro gruppo.

Il Ten. Chicca ci mise agli ordini di Luzzatto, il quale ci assegnò al sergente Perelli, di Sarzana come suo vice. Dopo qualche giorno la compagnia, non completa, fu inviata a Sarzana con un gruppo del MAESTRALE e un gruppo del Batt. LUPO per ricercare gli assassini di un nostro marinaio.

Comandava il Comandante De Martino. I responsabili furono catturati e consegnati al Tribunale militare.

In febbraio, la IV compagnia NP, ormai al completo fu trasferita a Jesolo dove si riunì al resto del Battaglione.

Qui il reparto fu costituito in squadre di 10 uomini più il comandante e il suo vice. Dei 17 che formavano il gruppo, sette dovevano essere esclusi.

I primi due furono Migotti Claudio e Quaranta che non avevano ancora conoscenza militare sufficiente; i rimanenti furono sottoposti ad una severa selezione. Alla sveglia si beveva il caffè poi, zaino in spalla e armamento, si partiva a piedi fino a S. Donà di Piave senza soste e con il Tenente in testa caricato solo di pistola.

A S. Donà fermata per bere un caffè offerto da Luzzatto e poi ritorno. Chi si fermava veniva eliminato.

Durò tre o quattro mattine questa storia. Poi cominciarono a cedere i meno accaniti. Eravamo rimasti uno in più del richiesto e si dovette fare la bella. Cedette Zattarel e la squadra definitiva fu formata così dal sottoten. Luzzatto, serg. Perelli, cap.magg. Salghini Vittorio, cap.m. Savorana, c.m. Zanella, c.m. Varese, e dai soldati semplici Ardito, Ferrari, Leandro, Milesi, Ossi e Trevisan.

A Jesolo si partecipò alla cattura di una squadra di sudisti sbarcati una notte di marzo e fino a metà aprile si continuò



L'addestramento con gli esplosivi.

Il sergente Perelli, nel frattempo, era stato ucciso a Sarzana durante una licenza. Una sera all'uscita della caserma, il capitano Franchi e il maresciallo Dedola della compagnia disciplina, ci comunicarono che tutta la squadra era consegnata.

Aspettiamo chiarimenti allo spaccio. Ricordo che fra tutti avevamo i soldi solo per sei bicchieri di vino. Vado io al banco e chiedo al maresciallo che gestiva il bar, che ci mandi sei bicchieri di vino pieni e quattro vuoti.

Ce li porta lui stesso e ci chiede chiarimenti sul motivo per cui siamo, tutta la squadra, consegnati. Non possiamo rispondere perché ancora non lo sappiamo. Dopo un momento arriva il cameriere con un vassoio di bicchierini ed una bottiglia di grappa offerti dal maresciallo, con tanti auguri e un grosso "in bocca al lupo". Luzzatto arriva e ci avvisa che la mattina seguente dobbiamo partire. Ne uscì una gran festa in nostro onore da parte di tutti i presenti.

Si partì per Firenze. Il capitano tedesco Clain, paracadutista, ci attendeva in una villa di via Pier Capponi. Dove ci alloggiarono.

Altri giorni di addestramento intensivo poi arrivarono il maresciallo Dedola, il sergente Beccu (Sardi) e il bolognese cap. magg. Cavarra radiotelegrafista.

Dovevano mandarci in Sardegna.

A fine maggio, il capitano Clain ci accompagna in Germania, a Vittstok, presso Amburgo.

Nella locale scuola paracadutistica, iniziamo un corso intensivo con sei lanci in tre giorni, con tutto l'armamento e 55 kg di esplosivo a testa legato con una fune alla nostra imbragatura e un piccolo paracadute di fibra di carta. A metà strada fra il pacco e l'imbragatura.

Alla fine, festeggiamenti per il nostro ottimo comportamento, con pranzo offerto dal comandante del corso e consegna del brevetto e distintivo da parte del comandante della scuola.

Si torna in Italia e ci portano a Igea

Marina. Da qui, una sera, ci caricano in fretta e ci portano sul fronte tra Romagna e Toscana. Si prosegue a piedi tutta la notte e all'alba ci fermiamo in un bosco di castagni. All'ultimo comando tedesco il tenente aveva ricevuto le istruzioni su ciò che si doveva fare e la parola d'ordine per il rientro: "Benito Tomasi". Si doveva aggredire una colonna inglese che si stava avviando al passo della Consuma. Prendemmo contatto dopo 4/5 giorni e di notte si predisposero cariche esplosive, mine a strappo e mine antiuomo, poi si passò sul costone opposto e si attese l'inizio delle esplosioni per sparare nel mucchio con i mitra.

Poi ci ritirammo a tutta velocità. Io ero di retroguardia. Camminammo tutta la notte e il giorno seguente. Nel pomeriggio verso le 16 incontrammo i tedeschi, che si ritiravano, a Stia. Eravamo sfiniti per la fame e la stanchezza. Ci caricarono su un camion e ci addormentammo di colpo.

Ci trovammo a Cesena quando ci svegliarono. Dopo un giorno di riposo ci consegnarono 5 cavalli coi calessini e il capitano Clain ci ordinò di andare a Venezia dove ci avrebbero atteso.

In due giorni si arrivò a destinazione, e mentre gli altri andavano a riposo all'idroscalo, io e Ardito proseguimmo fino a Oderzo per consegnare i cavalli al locale comando tedesco. Al nostro arrivo all'idroscalo, fummo interrogati dal capitano Clain sulla missione compiuta, poi ci lasciarono a riposo per una decina di giorni. Lì trovammo le squadre di Kummer e di Zanelli che attendevano di essere impegnate. Era la fine di agosto che si partì per Verona dove sostammo alcuni giorni in attesa di ordini. Luzzatto ci aveva alloggiato in un locale adibito a stallo per cavalli dell'esercito tedesco. Quando ritornò, ordinò al maresciallo Dedola di prendere il comando della squadra e partire per Montorfano per presentarsi al locale comando della X^a. Escluso Ferrari, aggiunse.

Ci salutammo e partirono.

Ed io, cosa faccio? Chiedo poi. "Tu resti con me?" risponde il Ten. "Dobbiamo tornare al sud".

Ci recammo in una villetta di via Pasubio dove un maresciallo tedesco ci assegnò una camera a due letti. Giorni di noia e di attesa, poi a fine ottobre ci danno un paio di giorni per andare a casa, lasciare armi e bagaglio e ripresentarsi in



borghese. Ci portarono a Bologna e da qui al fronte con destinazione Firenze. Parola d'ordine per il rientro: "Colosseo". Buio pesto sugli Appennini e si va a sud a naso. Il giorno dopo ad un posto di blocco ci fermano e ci portano a Castiglione Fiorentino, campo di transito per profughi, con reparto interrogatori.

Facciamo in tempo a stabilire i punti d'incontro a Firenze e a Roma per le 18 di ogni giorno, prima che ci dividano. Dopo tre giorni di domande e di indagini sul nostro conto, intravedo Luzzatto e lo avviso che me ne vado.

Salto su un treno e arrivo nella capitale. All'appuntamento serale Luzzatto non si fa vivo per diversi giorni, poi finalmente ci troviamo. Era stato indagato a fondo e stava per essere arruolato con i sudisti. Io giravo per il Lazio, raccoglievo notizie e le passavo a lui.

La sera del 3 dicembre venne all'appuntamento con alcuni paracadutisti italiani del sud, mi presentò e mi fecero salire su un camion che andava a Firenze. Mi trovai sul cassone con altri tre parà armati e mi nascosi sotto un telone. Dovevo attendere il tenente per tre giorni a Firenze, dopo di che, se Luzzatto non appariva, dovevo rientrare al nord da solo. Verso mezzogiorno del 6 dicembre mi incamminai verso Prato. La strada pullulava di militari, carri armati e camion. Soldati italiani, con le divise verde bottiglia, lavoravano di pala e picco per spostare maceria. Prima di Prato era stato approntato un aeroporto che pullulava di aerei da caccia. Nessuna sorveglianza seria e nessuno si accorgeva di me. Al calar del giorno seguì la ferrovia che da Prato porta a Bologna e all'imbocco della galleria trans-appenninica, mi buttai sulla montagna. Camminai tutta la notte tra pioggia e neve che cadeva sulla parte alta. Ero in vista di Vergato, la mattina seguente quando fui preso da una pattuglia. Feci il tonto che si era sperduto. Infangato e bagnato, mi portarono a Castiglione de Pepoli.

Altri interrogatori, poi il giorno dopo introdussero, nell'ufficio dove mi trovavo, un tizio che avevo incrociato sulle scale della villetta dove si alloggiava a Verona. Fece un cenno di assenso e lo riportarono via. Ero fregato! Per fortuna ero solo in quel fortuito incontro sulle scale.

Cominciarono così le botte e le minacce.

Dopo qualche giorno ammisero di essere una spia

tedesca, che lavoravo da solo e che dovevo localizzare alcune batterie di cannoni della zona.

Queste esistevano veramente, le avevo viste e mi fu facile convincerli mostrando sulla carta topografica dove erano localizzate. Soddisfatti mi spedirono alle murate di Firenze. Qui erano incarcerati Carlo Boni e Trisigalli della IV compagnia. Li avvertii che nessuno sapeva che ero della X^a e che non mi tradissero.

Dopo altri interrogatori a palazzo Strozzi mi trasferirono a Roma mi rinchiusero a Cinecittà in uno sgabuzzino che un tempo era stato una doccia. Poi improvvisamente mi riportarono a Firenze e il giorno dopo iniziò il processo.

Accettai in silenzio tutte le accuse. Mi appiopparono due sabotaggi e spionaggio vario. Condanna a morte e rifiuto mio di chiedere la grazia o la revisione del processo.

Il presidente mi chiese il motivo del mio rifiuto. Risposi che così non mi avrebbero potuto né picchiarmi né interrogarmi più. Alle murate fui spostato all'ultimo piano, isolato. Di fronte avevo Benvenuti e Mario Martinelli, a destra Carlo Boni: tutti condannati a morte. A sinistra, un ufficiale dei bersaglieri, Fabio Paganotto con l'ergastolo.

Verso metà gennaio '45 fu fucilato Benvenuti e dopo una decina di giorni toccò all'anconetano Boni e al parmigiano Martinelli. Venivano alla sera ad avvisare i condannati che sarebbero stati fucilati la mattina seguente e quando aprirono la porta di Martinelli, ero aggrappato all'inferriata che sovrastava la porta, così vidi due ufficiali inglesi che entrarono in cella e parlottarono con Mario per 5 minuti. Uno dei due si chinò per raccogliere qualche cosa, poi uscirono. Dopo un pò un M.P. risalì le scale e tornò dai due. Poi silenzio. Chiamai Mario e gli chiesi cosa era successo. Mi rispose, con naturalezza, che la mattina seguente sarebbero stati fucilati. *"Perché si è chinato l'inglese? Che cosa ha raccolto?"* domandai.

"Gli chiesi da fumare e quello mi porse un





*pacchetto mezzo vuoto, così gli diedi un colpo sulla mano e le sue sigarette caddero. Non so che far-
mene dei suoi resti?” aggiunse.*

Così portarono due pacchetti a testa con relativi fiammiferi. La mattina seguente prima dell'alba vennero a prenderli. Allungai la mano fuori dell'inferriata e al loro passaggio ci stringemmo la mano. Quando arrivarono in fondo alle scale gridai a tutta forza: Forza Carlo! Forza Mario! Forza X^a! Viva l'Italia risposero e si scatenò un urlo di tutti i prigionieri rinchiusi nel reparto di VIVA L'ITALIA.

Mi costò una terribile bastonatura quell'addio, ma era il meno che potessi fare, e tutt'ora lo conservo come un caro ricordo di dovere compiuto. Nel frattempo avevano preso il s.ten. Padovan, Bepi Ossi e altri due anconetani della vecchia IV compagnia. Mi raccontarono che le cose andavano male, ma più buio del buio non si può.

Il 10 febbraio, prima dell'alba, un ufficiale

inglese con sette militari mi fa uscire di cella. Gli altri prigionieri mi salutano alla voce dandomi l'addio. Ciao a tutti! Mi fanno firmare il registro d'uscita, mi caricano su un gippono e si parte. "Dove si va?" Chiedo. Nessuno risponde. "Mi fucilate?" Mi risponde l'ufficiale con un grugnito. In breve, mi riportano a Roma a Cinecittà. Il 17 febbraio viene un capitano inglese con un fascicolo di carta e mi dice che è il momento di dire la verità. Risposi che ero un soldato e non potevo parlare fino a marzo. Dopo gli avrei raccontato tutto. Così seppi che Luzzatto era riuscito a tornare al nord; e confessando la verità, non mi sentii colpevole di tradimento. In quei giorni, riconobbi le voci di Kummer e di Zanelli rinchiusi in un altro recinto. Da loro seppi che la guerra era ormai agli sgoccioli. A metà aprile mi riportarono a Firenze in un palazzo su a Piazzale Michelangelo e fu lì che incrociai il generale Graziani. Lo salutai e mi rispose: "È finita, ragazzo". E terminò la guerra ed io ero ancora vivo. Amen. □

da LA STAMPA - 17 febbraio 1945

tratto dall'articolo di Vittorio Querèl dal titolo: PASSERELLA SUL SENIO

"... Perchè sotto gli argini c'è una passerella: una sgangherata passerella messa in piedi con quattro tavolacce, un rudere del tempo di pace; ma essa può servire, essa serve ancora.

... è necessario che anche oggi vi torni a parlare di questo bel reparto italiano: è necessario che ritorni a scrivere di questi MARO' che i granatieri tedeschi si ostinano a chiamare *paracadutisti* perchè, per essi, *i paracadutisti sono i più arditi tra i soldati.*

... bisognerebbe ricordarli tutti, gli uomini del LUPO".





Ivrea 1944 - Marò del SAGITTARIO



Renato Mainardi e Luigi Farina



Foto di gruppo BTG. SAGITTARIO

Nell'intento di dare maggiore diffusione a questo notiziario,
contiamo di poterlo inserire, col prossimo numero, nel nostro sito:

www.decima-mas.net



L'Associazione Culturale Decima Flottiglia MAS costituita a
Trento l'11 settembre 2001 ha i seguenti recapiti

presidenza: e-mail: emalut@tin.it , tel. 035.972.881

vicepresidenza: e-mail: karl@voltolini.net

segreteria: e-mail: arlette@voltolini.net

La corrispondenza va indirizzata a:

Emilio Maluta - via A. Moro, 12 - 24060 Costa Volpino - BG

X^a Flottiglia MAS